

IL RUOLO DEI FRATELLI NEL PROCESSO DI CRESCITA DI UN BAMBINO

*Prof. Sergio Muscetta **

Ho trovato particolarmente stimolante il tema che mi è stato assegnato come contributo a questo Convegno perché mentre da una parte come clinico, come psicoanalista e come psichiatra, ma anche come genitore e come fratello ho sempre dato per scontato che la relazione tra fratelli sia una relazione importante, una relazione molto intensamente connotata dal punto di vista emotivo, e certamente, da bambini, una potenziale risorsa per l'apprendimento di come funziona sia il proprio Sé sia l'altro, una relazione dunque potenzialmente essenziale per lo stesso benessere del bambino dall'altra parte, c'è il dato di fatto che fino a 20 anni fa questo tema non è stato oggetto di ricerche sistematiche nel campo della psicologia evolutiva e anche oggi sono relativamente pochi gli studiosi che si occupano di questo argomento. Tutto ciò è abbastanza sorprendente anche perché approcci teorici di varie tendenze (basti ricordare le teorie piagetiane e quelle sistemiche) (1,2,3) hanno dato molta importanza alle interazioni tra bambini e al ruolo che essi svolgono nell'ambito delle famiglie. Tra l'altro i rapporti tra fratelli e sorelle, a volte connotati da vicinanza e affettuosità, a volte più orientati alla conflittualità e alla ostilità, durano in ogni caso anche più a lungo di quelli tra genitori e figli. (4)

Non è facile trovare una chiave di lettura della relativa scarsità di ricerche nel campo dello sviluppo normale.

Il mio contributo a questo convegno si articolerà in primo luogo su una rassegna della letteratura sulle ricerche nell'ambito della psicologia evolutiva per concludere con delle note cliniche più vicine alla mia esperienza.

Sicuramente il tema dell'importanza dei fratelli nello sviluppo va iscritto nel più ampio ambito del cambiamento del modello evolutivo dell'essere umano che si è trasformato dall'essere un modello essenzialmente pulsionale, maturazionale e intrapsichico in un modello che senza rinunciare a sottolineare l'importanza della dotazione genetica ha tuttavia dato all'ambiente un peso ben più rilevante rispetto a ciò che accadeva in passato, dove per ambiente però ci si è riferiti essenzialmente all'ambiente parentale.

Probabilmente anche la tipologia della famiglia mononucleare spesso con un solo figlio, tipologia prevalente nel mondo occidentale, ha contribuito a limitare le ricerche di psicologia evolutiva allo studio delle influenze genitoriali per cercare anche di limitare la complessità della valutazione dell'esito evolutivo del singolo bambino. Basti pensare all'enorme quantità di risorse che sono ancora attualmente assorbite dallo studio dei modelli di attaccamento dei bambini in condizioni sperimentali, come la Strange Situation, dove come è noto si valuta la regolazione affettiva esistente tra un genitore e il bambino.

Vorrei ricordare però che quando, inizialmente, i teorici dell'attaccamento studiavano il comportamento dei bambini con osservazioni naturalistiche di derivazione etologica, in Uganda la Mary Ainsworth recandosi a domicilio delle famiglie per studiare l'attaccamento dei bambini (5) notò che i bambini mostravano un attaccamento sia alle madri sia alle persone che condividevano il loro accudimento, tipicamente le sorelle più grandi.

Questi dati hanno trovato conferme successivamente anche in altri studi (6) eseguiti in Africa. I neonati Gussi, ad esempio, che venivano accuditi sia dalle madri che dai loro fratelli hanno dimostrato un modello di attaccamento simile ad entrambi e i neonati Kikuyou, in Kenia avevano delle risposte affettive positive sia verso le madri che verso i loro fratelli-figure di accudimento già a 7 mesi.

Dunque certamente la metodologia di studio (se sperimentale o naturalistica) è determinante per porre, più o meno, l'accento sulla complessità delle relazioni che influiscono sugli esiti.

Ma per rimanere nell'ambito delle ricerche ispirate alla teoria dell'attaccamento, mi sembra importante sottolineare che i fratelli e le sorelle che crescono nella stessa famiglia è probabile che si relazionino in modo simile ai loro genitori sempre che le rappresentazioni mentali dei genitori relative all'attaccamento e i loro stili interattivi rimangono stabili. In particolare le ricerche hanno dimostrato (13) che per lo stesso sesso la probabilità che si sviluppino relazioni concordanti con la madre sono nettamente maggiori che quando i sessi sono diversi (2 sorelle o due fratelli avranno dunque maggiori probabilità di avere lo stesso modello di attaccamento di un fratello e di una sorella). La concordanza è risultata tra l'altro paragonabile a quella riscontrata in altri studi effettuati su gemelli monocoriali, il che indicherebbe che i fattori genetici giocherebbero un ruolo relativamente piccolo nella costruzione del modello di attaccamento.

Dobbiamo alla Judy Dunn la maggioranza degli studi concernenti le influenze dei fratelli sullo sviluppo infantile.

All'inizio (7) i primi studi riguardavano essenzialmente gli **effetti indiretti**, cioè a dire si cercava di valutare quanto la presenza di un fratello o di più fratelli maggiori modificava la relazione del bambino con la madre soprattutto per ciò che concerneva l'impegno della madre con i fratelli maggiori a scapito delle sue capacità di accudimento del piccolo.

E' solo successivamente che si è cominciato a studiare l'ambito degli **effetti diretti**, seguendo lo spirito dell'approccio delle osservazioni naturalistiche della Ainsworth, ma utilizzando le procedure di laboratorio messe a punto dalla stessa ricercatrice.

L'accudimento da parte dei fratelli

Nel 1983, ad esempio, (8), si è potuto constatare che più della metà dei bambini di 4 anni tentava di rassicurare i neonati durante le separazioni dalle madri e a loro volta che i neonati grazie all'intervento dei fratelli si tranquillizzavano.

Come è stato notato (9) "la scoperta dell'attaccamento e dell'angoscia di separazione ha reso possibile rilevare che i neonati separati improvvisamente dai loro fratelli maggiori, che fungevano da figure d'attaccamento e di conforto, possono sperimentare una perdita significativa, accompagnata da depressione dell'affettività e da inibizione del gioco. Tali separazioni possono verificarsi per esempio quando il bambino più grande inizia la scuola, quando entrambi i bambini sono inseriti in progetti di cura diversi o quando i fratelli vivono con genitori diversi in seguito a divorzio o ad adozione.

I fratelli (per dirla col gergo dei teorici dell'attaccamento) sembravano anche essere una base sicura per l'attività esplorativa dei neonati e comunque una fonte di conforto durante lunghe separazioni dai genitori. Ma anche in presenza dei genitori se ci sono i fratelli più grandi i bambini hanno un comportamento esplorativo maggiore e riescono a stare più a lungo lontani dai genitori." Naturalmente tutto ciò può essere una buona indicazione che l'affidare i bambini a un asilo nido in presenza dei fratelli maggiori quando entrambi i genitori sono assenti può avere un effetto simile nel ridurre l'angoscia di separazione.

Imitazione e interazione

Fratelli e sorelle passano una gran quantità di tempo insieme e svolgono indubbiamente un ruolo importante come compagni di gioco. Non è dunque da sorprendersi che le loro relazioni abbiano un'influenza sull'apprendimento sociale e cognitivo. La ricerca ha confermato l'osservazione dei

genitori che i bambini piccoli imitano i fratelli. I fratelli grandi funzionano a tutti gli effetti come insegnanti che trasmettono una grande quantità di competenze fin dalla prima infanzia naturalmente fino a quando la comparsa di altri bambini, la comparsa degli amici, non finisce per soppiantare la loro presenza (10).

L'imitazione è dunque un importante mezzo di crescita psicologica, un fatto che forse non viene sottolineato abbastanza dagli studiosi di tutte le estrazioni. D'altra parte noi nasciamo con questa competenza, l'imitazione fa parte della dotazione genetica dell'essere umano. Se la mamma fa la linguaccia al suo bambino appena nato dopo un po' si vede che il neonato ripete il gesto, sempre che la stimolazione sia avvenuta in un contesto di scambio adeguato: il bambino deve essere ben sveglio, deve essere tranquillo e la distanza del volto della mamma dal bambino non deve superare i 30 cm perché sappiamo che è a questa distanza che per il neonato è possibile una visione distinta. Fin dal primo giorno di vita dunque, l'imitazione è veramente una importante moneta di scambio nelle interazioni m/b e c'è una forte reciprocità imitativa nel senso che non solo il bambino imita la madre ma anche la madre imita il bambino.

Per tornare agli scambi interattivi tra fratelli (7), gli studi riesaminati dalla Judy Dunn eseguiti sia su famiglie canadesi che inglesi, hanno documentato che più del 25% di tutte le interazioni fra neonati di età compresa tra i 12 e i 24 mesi e i loro fratelli maggiori era di tipo imitativo e nella maggior parte dei casi erano i fratelli minori ad imitare i fratelli maggiori.

L'effetto dell'influenza dei fratelli nell'acquisizioni di abilità prosociali come l'attività di aiutare, di saper cooperare e di saper condividere è ormai ben documentata. I bambini che avevano fratelli e sorelle maggiori che erano stati in grado di costruire un comportamento più amichevole e più cooperativo nei confronti dei fratelli più piccoli, mostravano di avere più comportamenti prosociali rispetto ai bambini i cui fratelli maggiori erano spesso fastidiosi e stuzzicanti o aggressivi (11).

Le abilità sociali acquisite dai bambini dalle relazioni con i fratelli e le sorelle non si limitano ovviamente alle interazioni fra di loro ma vengono esportate al di là della loro casa nel senso che questa esperienza tendono a influenzare le loro relazioni con i compagni. Ad esempio i bambini che erano ostili e aggressivi con i loro fratelli hanno una maggior probabilità di essere rifiutati dai loro compagni (12).

Un'altra area di studio ha riguardato il ruolo che hanno le sorelle e i fratelli nello sviluppo dell'identità di genere (14). E' stato infatti messo in evidenza che i bambini con fratelli più grandi e bambine con sorelle più grandi sono più sessualmente connotate dei bambini dello stesso sesso ma singoli. Avere un fratello maggiore è associato per entrambi i fratelli con l'aver un comportamento più mascolino e meno femminile. Le bambine che hanno sorelle maggiori invece risultano essere meno maschiline ma non più femminili. Mentre i ragazzi che hanno sorelle maggiori sono più femminili ma non meno mascholini.

Naturalmente ci sono anche dei dati riguardanti degli esiti disadattivi collegati con dinamiche tra fratelli e sorelle. L'incesto fra fratello e sorella, ad esempio, che sembrerebbe una macchia cieca nella ricerca nel campo dell'incesto, si è rivelato invece altrettanto drammaticamente grave di quello fra padre e figlia per ciò che concerne l'esito a lunga distanza, in particolare per ciò che concerne in donne adulte con una storia di incesto con un fratello l'incidenza di uso di sostanze, di depressione, di suicidalità e di disturbi alimentari (15).

E' abbastanza ovvio che la variabilità esistente nelle varie relazioni possibili tra fratelli è dovuta alla complessità dei fattori in gioco che includono, per ricordare solo alcuni, il genere, il temperamento, la distanza tra di loro e ordine di genitura, la qualità delle relazioni genitoriali e la qualità dell'accudimento ricevuto.

In quest'ultimo ambito due punti emergono con chiarezza:

- 1) Alla scarsa disponibilità genitoriale all'accudimento può subentrare una tendenza a favorire una relazione tra fratelli più stretta. E' quella che è stata definita *l'ipotesi dei fratelli che compensano*.
- 2) Se c'è una tendenza a esprimere dei favoritismi verso un figlio in particolare è inevitabile che ciò alimenti ostilità negli altri, quella che è stata chiamata ipotesi del *favoritismo che suscita ostilità*.

Fino a pochi anni fa questi due punti erano più impressioni cliniche di tipo generale che dati derivanti da ricerche empiriche sistematiche.

Mi sono sembrati da questo punto di vista interessanti i dati di due ricerche effettuate per verificare la dimensione di questi due fenomeni a partire non da popolazioni cliniche ma da popolazioni generali (16).

La prima ipotesi è stata indubbiamente confermata nelle sue linee essenziali e cioè a dire si può in generale dire che le vicissitudini all'interno di una relazione (poniamo la relazione genitori/bambino piccolo) finiscono per influenzare le relazioni tra il bambino e i fratelli. Ma se a prima vista possiamo tendere a considerare che è la genitorialità ad essere la causa e le relazioni tra fratelli l'effetto, bisogna sottolineare che non è necessariamente così. Non si è trovata una relazione inversa tra la qualità dell'accudimento del bambino piccolo e la qualità delle relazioni tra i bambini. Probabilmente lavorare con un campione tratto dalla popolazione generale non consente di trovare così rappresentata la presenza di quell'accudimento disadattivo che è invece largamente presente nelle popolazioni a rischio e che può incrementare la presenza di tendenze compensative nelle relazioni tra fratelli.

Nella popolazione generale studiata invece c'era piuttosto una coerenza nel senso che là dove c'era una buona relazione di accudimento del piccolo c'era anche una buona relazione tra fratelli e se era carente la relazione col bambino piccolo era anche carente la relazione tra fratelli.

Una eccessiva conflittualità fra fratelli ad esempio può essere benissimo la causa di una diminuzione di attenzione nell'accudimento dei figli da parte dei genitori e se si tiene conto che sono stati fatti degli studi (17) che ipotizzano un possibile contributo del temperamento dei bambini alla natura e alla qualità delle relazioni fra fratelli, ci si rende conto della difficoltà di fare delle generalizzazioni in materia.

Per quanto riguarda la seconda ipotesi, l'insorgere di ostilità e di conflittualità per un atteggiamento di favoritismo nei confronti di un fratello, è stata trovata indubbiamente una correlazione positiva tra favoritismo genitoriale percepito, da una parte, e dall'altra negatività osservata nelle relazioni tra fratelli.

Collegamenti fra le relazioni fra fratelli e relazioni genitori-bambino

Un importante problema è se la sicurezza dell'attaccamento dei bambini ai loro genitori è legata alla qualità delle relazioni tra i fratelli e alle successive relazioni tra fratelli. La previsione che ci viene dalla teoria dell'attaccamento è che, i bambini che sono attaccati in maniera insicura ai loro genitori, saranno più ostili nei confronti dei loro fratelli come se essi tendessero a mettere in azione il ruolo non accuditivo della loro figura di accudimento; la base teorica di questa previsione è che il M.O.I. delle relazioni del bambino, che si forma all'interno del contesto delle relazioni madre-bambino, sarà successivamente trasportato nelle relazioni fra fratelli. C'è qualche evidenza che quando i fratelli più piccoli o più grandi sono attaccati in maniera sicura alla loro madre è anche probabile che essi non svilupperanno relazioni antagonistiche, mentre quelli che sono attaccati in maniera insicura è più

probabile che lo facciano. Tuttavia non è chiaro se lo status dell'attaccamento di per sé giochi un ruolo causale nel determinare questi collegamenti, è possibile che, ad esempio, giochi un ruolo importante anche il temperamento del bambino. Sembra interessante commentare il dato peraltro già riportato dalla ricerca prima esposta che, un diverso trattamento genitoriale di per sé può innescare una conflittualità tra fratelli, questo dato è stato visto in situazioni molto diverse tra di loro: è stato visto dopo il divorzio, è stato visto in fratelli di pazienti con cancro e anche in ricerche su bambini i cui fratelli hanno delle disabilità. Dunque questo aspetto della vita familiare sembra effettivamente di importanza considerevole per lo sviluppo. Naturalmente se c'è una conflittualità tra fratelli è importante valutare in che modo i genitori intervengono perché se lo fanno in maniera eccessiva, i bambini non hanno più l'opportunità di apprendere come risolvere i conflitti tra di loro (18).

Un altro tema nella ricerca che riguarda le relazioni tra genitori e fratelli riguarda i cambiamenti che avvengono alla nascita di un fratello perché la nascita di un bambino è inevitabilmente accompagnata da notevoli cambiamenti nella relazione tra la madre e il fratello. E questi cambiamenti sono legati a loro volta alla qualità della relazione che si sviluppa fra i fratelli (19).

Per ciò che concerne le relazioni con gli amici vari approcci teorici sostengono che ci si deve aspettare un collegamento tra qualità dei rapporti tra fratelli e qualità delle relazioni con gli amici e, questo, sia che si utilizzi una cornice di riferimento orientata alla teoria dell'apprendimento sociale, sia che si utilizzi la teoria dell'attaccamento, sia che si utilizzi una teoria che metta in primo piano le caratteristiche di personalità del bambino: che tenderebbero a elicitare risposte simili da partner sociali diversi. Si potrebbe anche in realtà teorizzare che esistono tipi diversi di relazioni tra fratelli e amici ad esempio. Nonostante le relazioni tra fratelli e quelli tra amici siano sempre delle relazioni intime ci sono tuttavia delle diversità notevoli tra di loro. Innanzitutto i fratelli non si scelgono, i fratelli possono non fidarsi l'uno dell'altro, possono non piacersi, possono essere molto competitivi per ottenere l'affetto e l'interesse da parte dei genitori e dunque le fonti di eventuali conflitti e ostilità in questo tipo di relazioni è probabile che siano molto diverse da quelle che in un rapporto d'amicizia possono portare ad un clima di tensione. Si è verificato in effetti che i conflitti con i fratelli e quelli con gli amici, in adolescenza, sono molto diversi per ciò che concerne inizio, decorso e conclusione. A differenza dei bambini con i loro fratelli, i bambini all'interno di una diade amicale si sono scelti l'un l'altro proprio per essere compagni e provano affetto uno verso l'altro ma soprattutto si fidano dell'altro. Sono ancora maggiori le differenze fra le relazioni fra fratelli e la popolarità all'interno del gruppo dei pari. Considerare gruppo dei pari come un insieme naturalmente differisce molto dall'intimità della relazione tra fratelli di tipo diadico e ci si potrebbe domandare se effettivamente non ci dobbiamo aspettare dei collegamenti stretti fra la qualità delle relazioni tra fratelli e la qualità delle relazioni con i pari.

Collegamenti fra relazioni fra fratelli e esiti individuali.

Mi occuperò in particolare di 3 ambiti di esiti: del comportamento aggressivo, dell'autostima e dei problemi internalizzati e esternalizzati.

Cominciamo con il comportamento aggressivo.

I fratelli svolgono effettivamente un ruolo molto importante (20) nello sviluppo di un comportamento aggressivo e questo è stato accertato con ricerche sia su campioni clinici che su campioni di popolazioni generali.

I bambini che erano molto aggressivi con i fratelli hanno molte più probabilità di essere rifiutati dai loro pari (21) (Dishion,1990). Inoltre quando ci si trova di fronte a delle relazioni fra fratelli poco significative e poco profonde, si tratta generalmente di b. che successivamente saranno classificati come bambini problematici. E' bene sottolineare però che questi dati sono esclusivamente correlazionali e non è possibile fare delle inferenze sulla causalità.

Da una decina di anni a questa parte si sta cominciando ad affrontare il problema del perché ci possono essere delle differenze così profonde tra fratelli che pur condividono una buona parte del patrimonio genetico e provengono dallo stesso background familiare.

L'esperienza clinica ci insegna che è molto importante il significato conscio e inconscio che i genitori attribuiscono ad ogni figlio in quel determinato periodo della vita a cominciare dal momento in cui quel figlio viene concepito.

Il destino di un figlio è certamente ancorato saldamente al mondo rappresentazionale dei suoi genitori che inevitabilmente guida il loro comportamento osservabile con i figli.

Non è certamente facile studiare con mezzi di ricerca le esperienze familiari specifiche per ogni bambino. Ma si comincia a farlo (22). In che misura l'esito individuale è collegato con le differenze nell'affettuosità o nella disciplina ricevute nel rapporto con i genitori o alle esperienze ostili o amichevoli all'interno delle relazioni con i fratelli?

Su questo si cominciano ad avere alcuni dati.

Ad esempio i problemi di patologie sia esternalizzate che internalizzate sono certamente correlati a un diverso trattamento da parte della madre (23).

Come effetto negativo sui bambini sembra essere molto rilevante l'abitudine a fare dei paragoni col fratello perché i bambini dal periodo prescolare in poi sono estremamente sensibili ai processi di paragone sociale all'interno della famiglia (24). Ed è molto probabile che lo sviluppo del senso che i bambini hanno del loro valore e della loro competenza sia molto legato a questi processi di paragone. Sappiamo tutti infine che per il fratello maggiore l'arrivo di un nuovo bambino si accompagna spesso a una serie di problemi: disturbi delle funzioni corporee, aggressività, tendenza all'evitamento, dipendenza, sviluppo di ansia ecc. Tutti questi cambiamenti sono verosimilmente collegati alle inevitabili modificazioni nelle interazioni tra il primogenito e la mamma.

I fratelli come fonte di sostegno

Soprattutto in periodi di stress i fratelli possono essere un'importante fonte di sostegno. Per es. Jenkins (25) ha mostrato che i bambini che si sviluppano e crescono in case disarmoniche hanno meno problemi se hanno una buona relazione con un fratello. E i fratelli sembra che traggano beneficio dalla relazione tra di loro sia che offrano sia che ricevano sostegno.

Confidarsi con un fratello era molto più comunemente riportato come un meccanismo di *coping* più di quanto non fosse confidarsi con un amico.

Proprio perché sono ormai documentate queste competenze relative all'offrire sostegno ci sono degli studiosi che le hanno utilizzate con procedure particolari per la terapia di fratelli con disturbi alimentari (26).

C'è poi il problema che immagino sarà ampiamente affrontato nelle altre relazioni della giornata dei fratelli in popolazioni particolari cioè a dire fratelli di bambini disabili o comunque portatori di qualche problema, nel senso che bisogna indagare su eventuali conseguenze positive o su eventuali deficit e quanto i bambini possono funzionare come sostegno.

Naturalmente la letteratura a riguardo è molto eterogenea, soprattutto per quanto riguarda il fatto che le malattie e le disabilità sono tante e di vario grado.

Sono molti pochi gli studi che prendono in considerazione contemporaneamente i comportamenti, le percezioni e la reciproca condizione di aggiustamento sia del bambino malato o handicappato sia quello del fratello.

Sono stati presi in esame essenzialmente:

- la maggioranza degli studi riferisce che i bambini con qualche tipo di problema sono con molta maggior probabilità esposti al rischio di avere essi stessi problemi comportamentali ed emotivi

più di quanto non accada in bambini che non hanno fratelli handicappati. Come ho detto ci sono una serie di variabili da tenere in considerazione: la gravità dell'handicap, l'ordine di genitura, il genere, il comportamento dei genitori. Sono tutti fattori che inevitabilmente influiscono sull'esito.

C'è però da sottolineare che la gravità dei problemi evidenziati non è elevata e generalmente si mantiene al di sotto del cut off clinico.

- i bambini che vivono in case disarmoniche hanno maggior probabilità di sviluppare relazioni ostili e aggressive con i fratelli di quanto non accada per i bambini che vivono in case armoniche. Però è anche evidente che se i bambini sviluppano relazioni intime e di sostegno con i loro fratelli questo può offrire una qualche protezione per i disturbi psicologici che possono comparire in situazioni di stress.

Studi su popolazioni generali non hanno evidenziato che i bambini in case disarmoniche hanno formato relazioni particolarmente intime e di sostegno con i fratelli e in effetti è più probabile che i bambini in case disarmoniche sviluppino relazioni apertamente ostili con i loro fratelli.

Hetherington (27) ha evidenziato che i bambini che hanno sperimentato il divorzio hanno più spesso relazioni ostili con i fratelli.

Come mai c'è questa maggior tendenza alla conflittualità tra fratelli? Bisogna ricordare che per i bambini vedere i due genitori in conflitto è anche una fonte di apprendimento, essi cominciano cioè ad imparare che l'ostilità è una risposta appropriata al conflitto e a certi modi di emozioni negative espresse.

Le conclusioni che si possono trarre dalle ricerche in questo ambito non sono conclusive perché è difficile stabilire la direzione degli effetti tra status della condizione genitoriale, status dei bambini e individuazione dei fattori protettivi. L'unica cosa che forse si può dire è che i clinici che lavorano con coppie disarmoniche sono genericamente a rischio. Quello che va valutato allora è se bisogna intervenire sui genitori, o sui fratelli.

Ricordare e reinterpretare i legami con fratelli

Abbiamo visto che gli studi e forse le ricerche non sono molto conclusivi. I dati di ricerche sistematiche non possono portare a conclusioni univoche anche perché probabilmente siamo di fronte a fenomeni troppo complessi, fenomeni che riconoscono una molteplicità di fattori. E' solo con un artificio che possiamo pensare che i fratelli isolatamente possano svolgere ruoli univoci sullo sviluppo di un bambino.

Questo non vuol dire che dobbiamo arrenderci di fronte alla difficoltà, soprattutto perché come clinici sappiamo quanto possa essere importante l'indagine su questo campo.

Vorrei dunque passare all'ultima parte della mia relazione con la osservazione che forse anche i clinici, a meno di situazioni particolari, hanno finito per privilegiare lo studio della qualità delle relazioni con i genitori piuttosto che quella tra fratelli.

Sappiamo dall'esperienza clinica che non necessariamente un legame tra fratelli è accompagnato da una consapevole reazione emotiva positiva. Questo legame può essere intensamente ambivalente o definitivamente ostile. Molto spesso però quando esplicitamente domandiamo qualcosa sui fratelli il più delle volte non abbiamo delle reazioni emotivamente significative. Spesso abbiamo risposte connotate più anagraficamente che emotivamente.

Perché a volte ci sono dei sentimenti e a volte essi sono completamente assenti? Sul piano clinico due circostanze sembrano associarsi a sentimenti intensi che verso i fratelli.

La prima è quella dei fratelli che sono stati molto insieme e l'altra la carenza di accudimento genitoriale. La presenza contemporanea di queste due circostanze aumenta la opportunità per i bambini di creare tutta una varietà di relazioni intense ma a volte disturbate: quella tra padrone e schiavo, quella improntata a reciproca dipendenza, a ostilità, a sfruttamento, di tipo sessuale o

reciprocamente protettivo. In generale possiamo dire che tanto più scarseggiano altre risorse sociali all'infuori della famiglia tanto maggiore sarà la probabilità che si instaurino relazioni disadattive tra fratelli.

Naturalmente una frequentazione elevata può essere legata alla vicinanza d'età che può essere di per sé fonte di conflitti perché i fratelli devono condividere lo stesso territorio, lo stesso bagno, la camera da letto e in famiglie povere perfino lo stesso letto. Se c'è poca differenza d'età dovranno condividere gli stessi giocattoli, gli stessi interessi, andare alla stessa scuola, e naturalmente tutto ciò è ancora più vero se sono dello stesso sesso perché hanno più probabilità di condividere anche le amicizie, gli interessi, alcuni capi di abbigliamento. Avere più cose in comune può determinare una maggiore rivalità specie se si tratta di maschi. Tutto questo avviene meno se c'è più differenza d'età perché vivono in tappe evolutive e ambienti sociali molto diversi tanto da renderli più simili ad estranei che a fratelli. L'alta frequentazione può anche derivare, oltre che dalla vicinanza d'età, dalla struttura della famiglia, da situazioni economiche, da condizioni idiosincratiche che nascono dai bambini.

I rapporti tra fratelli sono mediati inevitabilmente dall'atteggiamento dei genitori. Per esempio gli studi di Judy Dunn (28) hanno documentato che se la mamma rivolgendosi al primogenito, parla del neonato in modo da personalizzarlo precocemente, aiutando il bambino a capire che il neonato non è una "cosa" né un extraterrestre ma una piccola persona, un individuo con i suoi sentimenti, con le sue caratteristiche di individualità: tutto ciò aiuterà il bambino a instaurare col nuovo arrivato una relazione più affettuosa ma soprattutto più empatica. E' dunque essenziale questa preparazione da parte della madre che umanizzi il neonato.

Non ci sono sostituti che valgano a prendere il posto dei genitori in questa operazione di modellamento di come si risolvono i conflitti e di come offrire una disponibilità emotiva sia per il nuovo nato sia per il fratello maggiore.

Nel lavoro clinico di psicoterapia c'è chi teorizza (29) la necessità e l'importanza di reinterpretare in maniera sistematica i ricordi del passato riguardanti le relazioni tra i fratelli durante l'infanzia. Da questo recupero del passato è possibile scongelare le immagini dell'infanzia e l'introspezione dovrebbe comportare non solo una riorganizzazione cognitiva ma anche l'elaborazione di affetti ed emozioni intense ma spesso congelate.

Alcuni terapeuti utilizzano una speciale modalità di dialogo su questi argomenti, una modalità vagamente mutuata dallo stile delle relazioni che prevedono i percorsi ipnotici ma che sembrano utili per instaurare un clima di sicurezza e di intimità indispensabile alla rievocazione dei ricordi.

Cercano di parlare lentamente, di porre delle domande specifiche con un tono di voce particolare che senza arrivare a indurre "trance" ipnotiche abbiano però l'obiettivo di costruire un clima emotivamente favorente il recupero dei ricordi. "Provi ad andare con la memoria nella casa di quando era bambino e cerchi di ricordare come era fatta, stanza per stanza. E poi cerchi di ricordare come erano i suoi rapporti con suo fratello o con sua sorella, cerchi di descrivermi il carattere di sua sorella..., che persona era sua sorella ma cerchi anche di raccontarmi un episodio specifico, un giorno che successe che... un giorno che facevate un gioco particolare..., o provi a ricordare un episodio penoso, o un episodio piacevole..."

E per un momento così anche un adulto rientrerà nel mondo dei suoi rapporti infantili con una sorella o con un fratello. Far capire che il terapeuta ritiene importante questa operazione di ricostruzione facilita lo scongelamento di ricordi. Si può anche dire al paziente che se lo desidera può anche tenere per sé quei ricordi e quei ricordi ritrovati l'importante è che cerchi nella sua memoria. Questo si può tradurre in sentimenti molto vividi. Ci si può ricordare quanto ci si sentisse arrabbiati e soli, quanto si poteva essere pieni di paura, quanto si poteva non essere in grado di accudire i fratelli o le sorelle più piccole anche se era stato loro espressamente richiesto dai genitori, o potranno ricordare quanto erano ingrati quei fratelli piccoli, o potranno ricordare i sentimenti di colpa o la loro comprensibile rabbia nei confronti di quei brutti fratelli che li hanno picchiati, quei ricordi sepolti di quei fratelli violenti, a volte si potranno recuperare perfino dei ricordi fisici, e si vedono persone che si cominciano a toccare proprio nel punto in cui erano stati picchiati, o può capitar loro di avere quello stesso mal di

stomaco che gli capitava di avere quando erano molto spaventati o arrabbiati. E può allora accadere di ricordare tra lagrime e singhiozzi di quanto ci si poteva sentire soli.

Questi momenti possono essere molto commoventi anche per il terapeuta e una volta che i ricordi siano stati recuperati l'importante è incoraggiare il paziente a fare dei collegamenti fra quella situazione passata e le situazioni attuali.

Vi ho detto che dagli studi della Dunn dell'85 (28) si può desumere che i bambini anche di 15 o 16 mesi sono in grado di essere empatici e sintonizzati sui sentimenti di un fratellino appena nato. Un sentimento affettuoso e positivo fra fratelli è più la regola che l'eccezione e viene da alcuni considerato come un diritto di nascita, ma quando l'individuo risperimenta la relazione che era stata congelata dal tempo e si rende conto delle delusioni che sono sopravvenute ci si domanda allora: "ma che è successo, che possiamo fare di questa situazione?"

E questo ricordare è particolarmente significativo perché fino a quel momento, fino a quel contatto psicoterapico, ovviamente non c'era mai stato nessun adulto che avesse seriamente tentato di capire come ci si sentiva verso una persona in quel momento specifico della propria esistenza.

Il legame fra fratelli va ricostruito ovviamente anche nel contesto più ampio della vita familiare e nel contesto delle relazioni che i genitori hanno tra di loro e con tutta la famiglia. Lo scopo di tutto questo non è certo quello di accusare i genitori ma piuttosto di aiutare le persone a capire che i bambini sono dei partecipanti involontari del potente sistema familiare anche nei suoi aspetti inconsci e comunque difficili da controllare.

C'è chi usa (29) un'analogia per far capire ai pazienti questo punto:

provi a pensare a due bambini al polo sud che abbiano una slitta tirata dai cani, e che si mettano in viaggio e che dopo due ore scoprano che si trovano a 50 miglia a Nord rispetto a dove volevano andare e che comincino a litigare e a incolparsi reciprocamente fino a che arriva uno scienziato che dice loro: "guardate che appena dopo che eravate partiti il terreno su cui eravate si è staccato dal resto della terra e vi siete trovati su questo immenso iceberg che è cominciato a muovere per suo conto e a vostra insaputa". Era questa la ragione della deviazione rispetto ai loro progetti e a i loro calcoli e non è colpa loro; e dunque perché mettersi a litigare?

I pazienti capiscono quello che è successo in famiglia e cominciano a realizzare che anche i loro fratelli e sorelle possono aver sofferto. Man mano che aumenta la comprensione empatica di sé, aumenta anche l'empatia e la volontà di capire anche gli altri. Il fratello diventa parte di un *puzzle* più grande, un simbolo potente di un possibile dolore o di un fallimento familiare. Ma non è stata colpa del fratello. Ovviamente non c'è solo la psicoterapia per promuovere momenti di rielaborazione e di cambiamento. Le circostanze della vita, gli eventi nuovi e le stesse crisi evolutive, offrono una possibilità di cambiamento nelle relazioni in genere e quindi anche nelle relazioni tra fratelli.

Ciò può avvenire ad esempio in concomitanza dell'invecchiamento o delle malattie dei genitori. Il proprio fratello o la propria sorella può diventare allora l'unica persona a ricordarci la nostra infanzia e le nostre condizioni di un tempo.

Nell'esperienza di molti terapeuti che hanno individuato nei legami fra fratelli una dimensione importante per lo sviluppo vale la pena di intraprendere questo percorso di rivitalizzazione dei ricordi. Certamente rendere degli adulti consapevoli delle iscrizioni silenziose dell'infanzia è una sfida che a volte si dimostra remunerativa e può essere indubbiamente un modo di realizzare quella raccomandazione che un poeta, Rainer Maria Rilke, ci ha fatto:

"Anche se ti trovassi in qualche remota prigione dalle pareti così spesse da non consentire a suono alcuno di giungere alle tue orecchie, non ci sarebbe pur sempre la ricchezza della tua infanzia, quella fonte preziosa di ricordi? Rivolgi lì la tua attenzione e prova a far riemergere da quell'ampio passato le sensazioni sommerse: per arricchirti e per ritrovarti più forte" (30).

* *Neuropsichiatra Psicoanalista SPI Direttore della Scuola di Specializzazione di Psicoterapia dell'adolescenza e dell'età giovanile ad indirizzo Psicodinamico - Roma*

BIBLIOGRAFIA

- 1) Levy, D.M., (1937). Studies in siblings rivalry. American Journal of Orthopsychiatry, Research Monograph
- 2) Minuchin, P (1988) Relationships within the family. A system perspective on development. In R.A. Hinde & J. Stenson-Hinde (Eds.), *Relationships within families* (pp.7-26) Oxford University Press
- 3) Winnicott, D.W. (1964). *The child, the family and the outside world*. London, Penguin
- 4) Bank S.P., & Kahn, M.D. (1987) *The sibling bond* New York: HarperCollins
- 5) Ainsworth, M.D.S. (1967) *Infancy in Uganda: Infant Care and the growth of love*. Baltimore: John Hopkins University Press
- 6) Leiderman P e Leiderman G. (1974) Familial influences on infant development in an East African agricultural community, in E.J. Anthony, K. Koupnik (eds) *The child in his family* (Vol 3, 305-330). New York: Wiley
- 7) Dunn J. (1983) Siblings relationships in early childhood. *Child Development*, 54, 787-811.
- 8) Stewart, R.B. Siblings attachment relationships: Child-infant interactions in the Strange Situation. *Developmental Psychology*, 29 (2), 192 – 199.
- 9) Crockenberg S., Lyons-Ruth K. e Dickstein S. Il Contesto familiare della salute mentale infantile: II. Sviluppo infantile nelle relazioni familiari multiple. Sta in: Charles H. Zeenah: *Manuale di Salute mentale infantile*, Masson 1996.
- 10) Azmitia, M & Hesser J. (1993) Why siblings are important agents of cognitive development: A comparison of siblings and peers. *Child Development*, 63(2), 430-444.
- 11) Garcia M.; Shaw D.S., Winslow E.B., Yaggi K.E., (2000) Destructive sibling conflicts and the development of conduct problems in young boys. *Developmental Psychology*, 36(1), 44-53. (ERIC Journal No. EJ495318.
- 12) Boer F. & Dunn J (1992) *Children's sibling relationships: Developmental and clinical issues*, NJ: Lawrence Erlbaum. (ERIC Document No. EJ602206
- 13) Van Ijzendoorn, M.H. & Moran G T (2000) The similarity of siblings attachments to their mother. *Child Development*, 4, 1086-1098.
- 14) Rust J., Golombok S., Hines M., Johnston K., Golding J. (2000) The role of brothers and sisters in the gender development of preschool children. *77(4):292-303*.
- 15) Rudd JM, Herzberger SD (1999): Brother-sister incest/father-daughter incest: a comparison of characteristics and consequences. *Child Abuse Neglect*. 23(9):915-28.
- 16) Boer F., Goedhart A.W. e Treffers P.D.A. (1992) Siblings and their parents pp41-54 sta in *Children's sibling relationships*, Boer F e Dunn J (eds) Lawrence Erlbaum Associates

- 17) Stocker C.,Dunn J.,&Plomin R. (1989)Sibling relationships: Links with child temperament,maternal behaviour and family structure. *Child Development* 60,715-727
- 18) Brody, G. H., & Stoneman, Z. (1987). Sibling conflict: Contributions of the siblings themselves, the parent-sibling relationship, and the broader family system. *Journal of Children in Contemporary Society*, 19, 39-53.
- 19) Dunn, J., & Kendrick, C. (1982). *Siblings: Love, envy, and understanding*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- 20) Patterson, G.R. (1986). The contribution of siblings to training for fighting: A microsocial analyses. In D. Olweus, J. Block, & M. Radke-Yarrow (Eds.). *Development of antisocial and prosocial behaviour: Research, theories, and issues* (pp235-261). New York: Academic.
- 21) Dishion, T. J. (1990). The peer context of troublesome child and adolescent behaviour. In P. E. Leone (Ed.), *Understanding troubled and troubling youth*. Newbury, CA : Sage.
- 22) Dunn, J.,& Plomin, R. (1990). *Separate lives: Why siblings are so different*. New York: Basic.
- 23) Dunn, J., Stocker, C., & Plomin, R. (1990b). Nonshared experiences within the family: Correlates of behavioral problems in middle childhood. *Development and Psychopathology*, 2, 113-126.
- 24) Dunn, J. (1988c). *The beginnings of social understanding*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- 25) Jenkins, J.. *Sibling relationship in disharmonious homes: potential difficulties and protective effects*. Institute of child study, University of Toronto.
- 26) Vandereycken, W., Van Vreckem, E.. *Siblings as co-patients and co-therapists in the treatment of eating disorders*. University of Leuven, Leuven, Belgium. Kotenberg, Belgium.
- 27) Hetherington, E. M. (1988). Parents, children and siblings: Six years after divorce. In R.A. Hinde & J. Stevenson-Hinde (Eds.), *Relationships within families* (pp. 311-331). Oxford: Oxford University Press.
- 28) Dunn, J. (1985). *Brothers and sisters*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- 29) Bank, S.. *Remembering and reinterpreting sibling bonds*. Wesleyan University. Bank and Hiebel family & child associates. Middletown, Connecticut.
- 30) Rilke, R. M. (1962). *Letters to a young poet* (H. Norton Trans). New York: W. W. Norton.